

rore! Una saggia politica lo avrebbe sconsigliato, perchè esso era pur anco pericoloso per la necessaria reazione che avrebbe provocato da parte della Curia di Roma e conseguentemente, per una tensione nuova di quei rapporti che da poco si erano ristabiliti.

Il « labirinto » in cui quella provvidenza legislativa pose Venezia, fu dovuto al pretesto di attuare riforme in un campo, che non era quello in cui lo Stato poteva spaziare con le proprie leggi.

Parve al Senato poter legiferare liberamente, nè si curò di altra autorità che potesse vantare diritti! Si disse di volere reprimere abusi, di ritoccare la vita e la disciplina ecclesiastica. Scopo santissimo questo che uno Stato vigili su tutto ciò che può aver riflesso alla vita della collettività, ma grave errore di non sapere come e fin dove questa vigilanza possa esercitarsi! A questo errore fu tratto il Senato per imperizia delle cose canoniche. La Repubblica aveva è vero il Consultore, in siffatte materie. Ma i reggitori di popoli devono ben essi saper controllare i pareri richiesti se non vogliono soccombere presto sotto l'influenza di chi può anche per motivi personali condurli ad eccessi o a difetti. Il Montegnacco suggestionando i giovani esercitò una poderosa influenza. Poche le voci che si levarono in Senato alle proteste del Pontefice e quelle poche non si preoccuparono di tenere nel debito conto i principî fondamentali del diritto canonico. Allorchè fu letta la scrittura del P. Fanzio che sommamente sosteneva i diritti della Chiesa, i giovani arrivati per ambizione al potere, incapaci per ignoranza di opporre, si limitarono a dileggiare!

La Chiesa cattolica non è una qualunque confessione religiosa e tanto meno una setta qualunque: il Senato Veneto parve dimenticare questa realtà che tenuta presente avrebbe orientato molto diversamente la politica ecclesiastica di Venezia: sarebbero stati denunciati a Roma gli abusi e il Papa avrebbe chiesto il valido aiuto della Repubblica per reprimerli e introdurre le necessarie riforme.

Invece si emanò il Decreto ed emanato, lo si sostenne con la speciosa ragione che la Repubblica non poteva rinunciare alla sua potestà legislativa, come se Benedetto XIV avesse mai pensato a contenderla! La diplomazia Veneta nelle conferenze